

LAURA BIAGI

STRUTTURA SOCIALE E ATTIVITÀ
DI UN ABITATO DELLA BASSA VAL DI SIEVE:
IL PONTE A SIEVE (1371-1469)

Cenni storici sul Ponte a Sieve

Dopo l'edificazione delle cinque Terre Nuove di Scarperia, Firenzuola, San Giovanni, Montevarchi e Terranuova¹, il comune di Firenze vuole tutelare il suo territorio con la costruzione di un'altra terra in prossimità del valico della Consuma². Il nuovo paese, Pian dell'Assenzio, doveva sorgere in prossimità di Borselli, ma non fu mai realizzato³; nel 1356 i Priori e il Gonfaloniere di Giustizia, istituiscono il Vicario della Val di Sieve, eletto ogni sei mesi per tre anni, con il compito di ispezionare e mantenere l'ordine pubblico all'interno della Valle⁴. Con la stessa provvisione vengono eletti gli ufficiali incaricati di costruire un castello o terra in Val di Sieve o nelle vicinanze, senza, però, specificarne l'esatta ubicazione⁵; la scelta cadde sul Ponte a Sieve, luogo strategicamente importante, situato allo sbocco della Sieve in Arno e crocevia commerciale per l'approvvigionamento del-

* *Abbreviazioni*: ASF = Archivio di Stato di Firenze; CA = Catasto; ES = Estimo; SMN = Santa Maria Nuova; Uff. Cast. = Ufficiali delle Castella; Not. Ant. = Notarile Antecosimano; Doc. = Documento; Cap. = Capitolo; Pgr. = Paragrafo; [-] = parte del documento illeggibile; <> = aggiunte personali; c., cc. = carta, carte.

¹ J. PLESNER, *L'emigrazione dalla campagna alla città libera di Firenze nel XIII secolo*, Firenze, 1979, p. 35.

² P. PARENTI, *I documenti per la storia del territorio*, in *Le antiche leghe di Diacceto, Monteloro e Rignano*, a cura di I. Moretti, Pontassieve, Pelago e Rufina, 1988, pp. 235, 236.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*; P. BENIGNI, *Introduzione*, in *Statuti del Ponte a Sieve*, a cura di P. Benigni e F. Berti, Pontassieve, 1982.

⁵ P. PARENTI, *I documenti per la storia del territorio*, cit., p. 236.

la città⁶. I lavori per la costruzione del castello di Sant'Angelo a Sieve hanno inizio il 14 novembre del 1357⁷ e subiranno diverse interruzioni fino al 1375, anno in cui verrà sollecitata la conclusione dell'opera, che verrà portata a termine nel 1376⁸.

Già nel 1332 il paese era tra i popoli che formavano la Lega di Diacceto, una delle più importanti del contado; le leghe potevano essere considerate come delle federazioni di Pivieri sotto l'autorità di un unico Capitano⁹. Ogni Lega aveva una propria quota d'estimo che rappresentava la somma degli estimi dei vari popoli che la formavano¹⁰; l'Estimo era la base di ogni tipo di contribuzione e rappresentava la totalità dei sacrifici che lo Stato imponeva ai cittadini, frazionando in singole poste la cifra che ogni contribuente, in base ai propri averi, doveva pagare all'autorità¹¹.

Nel 1376 le Leghe vengono sostituite dalle Podesterie, ma la struttura della Lega di Diacceto resterà la stessa¹². Le nuove strutture erano guidate da un Podestà che, a differenza del Capitano delle Leghe, doveva essere nominato all'interno di ogni Podesteria¹³. Al 1402 risale il primo statuto delle tre Leghe che formavano la Podesteria del Ponte a Sieve (Lega di Diacceto, quella di Monteloro e quella di Rignano); la prima cosa che si può notare esaminando gli Statuti della Podesteria è la mancanza di una rubrica riguardante il Podestà; le sue funzioni erano, infatti, affidate a un Notaio, che restava in carica per sei mesi. La sua elezione era delegata ai componenti del governo locale e, successivamente, approvata dai Priori e Gonfalonieri di Giustizia di Firenze; tra i suoi compiti il più importante era quello di Cancelliere della Podesteria, spettava a lui il

⁶ *Ibidem*.

⁷ ASF, *Ufficiali delle Castella*, 5, c. 2r.

⁸ P. PARENTI, *I documenti per la storia del territorio*, cit., p. 237.

⁹ D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988, p. 181.

¹⁰ P. BENIGNI, *Introduzione*, cit., pp. 11-12.

¹¹ B. BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina*, Firenze, 1929, pp. 73-76; E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina*, Roma, 1966, pp. 3-6.

¹² P. BENIGNI, *Introduzione*, cit., p. 18.

¹³ *Ivi*, p. 19. La presenza del Capitano dipendeva dalla ricchezza delle singole leghe, in quanto spettava a loro il suo pagamento. B. BARBADORO, *Le finanze della Repubblica fiorentina*, cit., pp. 168-206.

controllo sui prelievi fiscali nel territorio delle leghe, anche se era Firenze che fissava l'entità del carico fiscale da distribuire tra i vari popoli. Alla riscossione dei tributi dovevano pensare i Rettori che provvedevano poi a versarli presso il Camerario Generale delle Leghe¹⁴. A partire dal 1418¹⁵, però, Firenze toglierà alle magistrature locali l'elezione del Notaio e attribuirà le funzioni di quest'ultimo a un Podestà fiorentino e al suo notaio. Firenze riafferma così il suo potere su tutto il territorio della Podesteria¹⁶. Con l'Estimo del 1422, portato a termine solo nel 1426, le denunce collettive dei popoli vengono sostituite dalle denunce individuali dei capifamiglia e si arriva così a un nuovo metodo di imposizione fiscale: il Catasto¹⁷. La nuova imposizione viene a colpire sia la sostanza, cioè tutti i beni mobili e immobili al netto delle detrazioni, sia le *teste*, cioè i maschi del nucleo familiare atti al lavoro¹⁸.

Nel 1427, al Ponte a Sieve sono presenti 33 fuochi per un totale di 148 bocche, ma è nel 1444 che si avrà la punta massima di persone registrate: 35 famiglie per un totale di 176 persone e una media di 5 bocche per nucleo familiare¹⁹. Come è successo per tutto il contado, anche al Ponte a Sieve le registrazioni fiscali sono incorse in diversi problemi; molti abitanti, infatti, tendono a omettere le loro portate, a dichiarare un nucleo familiare minore, a falsare l'età dei figli maschi; tutte queste omissioni non portano a un'esatta determinazione, né del numero dei fuochi presenti sul territorio, né di una possibile statistica sull'età media degli abitanti²⁰. Iniziando dal-

¹⁴ P. BENIGNI, *Introduzione*, cit., pp. 21-25.

¹⁵ B. BONATTI, *Istituzioni civili e governo locale nel territorio fiesolano*, in *Fiesole una diocesi nella storia*, Firenze, 1986, p. 293.

¹⁶ P. BENIGNI, *Introduzione*, cit., pp. 22-28.

¹⁷ E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano. La formazione della struttura agraria moderna*, vol. III, parte 1, *Le fonti*, sez. 1, Roma, 1966, pp. 73, 74. L'uso del termine *Estimo* non verrà però abbandonato e avrà la stessa valenza del termine *Catasto*, p. 75.

¹⁸ *Ivi*, p. 75. Il testatico, nel contado, doveva essere pagato dai maschi di età compresa tra i 15 e i 70 anni, D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, cit., p. 450.

¹⁹ I documenti fiscali presi in esame sono i seguenti: ES, 228 (1371), ES 296 (1373), ES 299 (1402), ES 300 (1414), ES 301 (1426); CA 164 (1427), CA 637 (1444), CA 737 (1451), CA 980 (1469). CH. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano, 1983, p. 42.

²⁰ E. CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina*, cit., pp. 98, 99.

l'Estimo del 1371 fino ad arrivare all'ultimo Catasto preso in esame (1469) ci troviamo davanti a una documentazione frammentaria e spesso incompleta. Per quanto riguarda gli Estimi, questi ci forniscono, in genere, l'elenco dei capifamiglia, il numero dei figli maschi (tralasciando però la loro età) e la relativa quota d'estimo. In alcuni casi troviamo indicato il mestiere e, soltanto nell'Estimo del 1371, la composizione dell'intero nucleo familiare²¹. Partendo proprio dal 1371 ricaviamo che il paese era formato da 23 nuclei familiari, per un totale di 96 persone delle quali sappiamo soltanto la corrispettiva quota d'estimo. Nelle successive portate il numero delle famiglie non è soggetto a variazioni rilevanti²² e per avere un quadro più dettagliato della vita di paese dobbiamo arrivare al 1427. Il primo Catasto ci fornisce infatti, oltre ai dati anagrafici degli abitanti, anche la loro professione (non sempre), i loro possedimenti, la loro posizione sociale. L'economia del paese era fondata principalmente sul lavoro della terra e anche la piccola cerchia di artigiani presenti sul territorio non mancava di avere, tra i propri beni immobiliari, terre, vigne o boschi. Proprio a quest'ultimi appartenevano le terre e i beni all'interno del castello o comunque li tenevano a pigione; i contadini possedevano e lavoravano solo terre al di fuori della cinta muraria. Nel 1427 il castello del Ponte a Sieve era abitato da un numero abbastanza esiguo di persone e vi si trovavano diversi immobili appartenenti al Comune e all'ospedale di Santa Maria Nuova. Soltanto sei nuclei familiari risiedevano all'interno delle mura affiancati dalla chiesa di Sant'Agnolo e dall'ospedale di Santa Maria del Ponte a Sieve; non sappiamo, purtroppo, che tipo di possedimenti avessero il Comune di Firenze e l'ospedale di Santa Maria Nuova dato che appaiono soltanto come confinanti all'interno del castello, ma possiamo affermare che la loro presenza (considerando soprattutto il numero dei residenti) era alquanto estesa: ogni abitante confinava con un possedimento del Comune e ben quattro (in tutto erano sei!) con beni di

²¹ ASF, *ES*, 228, cc. 505r.-506r.

²² Solo nell'estimo del 1402 (ASF, *ES*, 229, cc. 25v.-26r.) e del 1426 (ASF, *ES*, 301, cc. 273v.-275r.) si ha un leggero incremento della popolazione, rispettivamente 29 e 28 fuochi contro i 20 del 1373 (ASF, *ES*, 296, c. 89v.) e i 25 del 1414 (ASF, *ES*, 300, cc. 206r.-207v.).

Santa Maria Nuova²³. Dall'analisi dei catasti successivi²⁴ notiamo che sono residenti, all'interno del castello, soltanto artigiani mentre si rafforza moltissimo la presenza di possedimenti di famiglie esterne al Paese e non figurano più possedimenti del Comune²⁵ e dell'ospedale di Santa Maria Nuova²⁶. Esaminando tutta la documentazione qui raccolta²⁷, ci si può rendere conto che il castello del Ponte a Sieve viene costruito, in primo luogo, per la sicurezza del territorio e della popolazione in caso di pericolo; gli abitanti del popolo di Sant'Angelo continuano, infatti, a vivere al di fuori delle mura e solo una piccola parte degli artigiani risulta residente nel castello. Tutto ciò farebbe pensare che lo spazio all'interno delle mura venisse occupato dalla popolazione soltanto nei momenti di maggior pericolo, e lo confermerebbe anche Matteo Villani nella sua *Cronica*²⁸.

Il Ponte a Sieve aveva una vera e propria funzione di crocevia all'interno del contado a est della città: da esso si dipartivano tre delle principali vie di comunicazione del contado fiorentino (la strada per Dicomano, quella per il Casentino e quella per Arezzo)²⁹. I collegamenti fra il paese e queste tre arterie erano possibili grazie alla presenza di un ponte sul fiume Sieve, che permetteva di collegare le due rive; nelle sue vicinanze i signori da Quona, feudatari della zona, fecero edificare una torre munita di guardie, le quali avevano la funzione di riscuotere il pedaggio dalle persone che volevano attraversare il ponte. La torre perde la sua importanza quando Firenze, sconfitti i da Quona, prende il potere in questa parte del contado³⁰.

²³ Consultando i registri dell'ospedale non troviamo alcuna presenza dell'ente sul territorio. ASF, SMN, 31.

²⁴ ASF, CA, 637 (1444); ASF, CA, 767 (1451); ASF, CA, 980 (1469).

²⁵ Troviamo nel 1444, come confinante, la casa del podestà, ma non abbiamo alcun riferimento successivo.

²⁶ Dopo il 1427 l'ospedale figura solo una volta come confinante nel castello e nel 1469 venderà l'unica casa rimasta in suo possesso alle rede di Michele di Domenico, ASF, CA, 980, c. 137.

²⁷ Estimi e Catasti già citati; ASF, *Ufficiali delle Castella*, 5.

²⁸ M. VILLANI, *Cronica*, libro III, cap. 45. «E in questo medesimo tempo ne fece porre il comune una di nuovo al Ponte a Sieve di costa ove si dice Filicaia, la quale è più per ridotto d'una guerra che per abitazione o per mercato che vi si potesse allignare».

²⁹ J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Duecento*, Firenze, 1979, pp. 51-52.

³⁰ LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL VECCHIO, *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio, celebre giureconsulto del secolo 14., colla vita del medesimo composta dall'abate Lorenzo Mehus*, si agiungo in Bologna, 1753, pp. 30-130.

Non abbiamo alcuna notizia sull'originaria costruzione del ponte, che sappiamo ricostruito più volte a causa delle numerose alluvioni che colpiscono la zona nel corso dei secoli (abbiamo notizia di una alluvione nel 1285, e una nel 1333)³¹, ma a comprovare la sua importanza abbiamo le numerose ricostruzioni, eseguite dopo ogni calamità. L'ultima ricostruzione operata al ponte è attribuita a Bartolomeo Ammannato³², ma successivamente si dovettero operare delle ristrutturazioni sotto il Granduca Leopoldo I (1788)³³.

Struttura sociale del paese e del territorio

L'edificazione delle mura del Ponte a Sieve iniziò nel 1357, ma si protrasse fino al 1376, anno in cui gli ufficiali incaricati della costruzione furono sollecitati a dare istruzioni per l'assegnazione delle terre all'interno del castello. I problemi non mancarono, si doveva decidere il modo e il luogo in cui dovevano sorgere i nuovi edifici e sappiamo che molte furono le lamentele dopo l'assegnazione dei lotti edificabili³⁴; probabilmente l'interruzione dei lavori di costruzione della cinta muraria nel 1376, fu dovuta anche a queste manifestazioni di dissenso³⁵. Nel 1427, sono presenti all'interno del castello, oltre ad alcuni abitanti del paese, soltanto possedimenti del comune di Firenze e dell'ospedale di Santa Maria Nuova³⁶, mentre al di fuori delle mura, avevano già diversi possedimenti alcune famiglie molto illustri. I signori da Filicaia, i Cerchi, gli Adimari e gli Arnolfini³⁷, possedevano all'interno del Ponte a Sieve diversi immobili, che facevano fruttare, dandoli a pigione o, per quanto riguarda le terre, con contratti di mezzadria³⁸. Si intrecciano così una serie di relazioni tra i cittadini e

³¹ G. VILLANI, *Cronica*, cit., vol. III, p. 9.

³² F. NICCOLAI, *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, Borgo San Lorenzo, 1914, p. 717.

³³ E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Roma, 1969, vol. IV, p. 516.

³⁴ P. PARENTI, *I documenti per la storia del territorio*, cit., p. 237. Sulle disposizioni generali degli edifici all'interno delle nuove terre murate, D. FRIEDMAN, *Terre Nuove*, Torino, 1996, pp. 75-84.

³⁵ P. PARENTI, *I documenti per la storia del territorio*, cit., p. 237.

³⁶ ASF, SMN, 31.

³⁷ ASF, CA, 164, cc. 117-202 ter.

³⁸ *Ibidem*.

gli abitanti del paese, che vedono aumentare le loro attività lavorative, grazie a questi investitori. Risalgono al 1444 le prime e uniche notizie della presenza di possidenti cittadini all'interno del castello, anche se sono limitate alle sole famiglie dei Castellani e dei Filicaia³⁹; quest'ultimi manterranno i loro immobili dentro le mura almeno fino al 1469. Nessun'altra famiglia risulterà avere possedimenti all'interno della cinta muraria. I Filicaia possiedono una grande varietà di immobili ubicati in più zone del paese⁴⁰; le altre famiglie, invece, sono presenti in parti del territorio ben definite: i Cerchi sono proprietari di due grandi poderi non lontani dalla Torre di Filicaia (luogo detto il *Palagio*)⁴¹, gli Adimari⁴² e gli Arnolfi⁴³ sono proprietari di alcune case nel borgo del Paese, mentre i Castellani, presenti sul territorio solo nel Catasto del 1444, risultano confinanti di Iacopo di Lando fabbro, nel castello del Ponte a Sieve⁴⁴.

Le attività economiche di questi cittadini confermano ancora l'importanza del Ponte a Sieve all'interno delle rete viaria fiorentina; tra i loro possedimenti, oltre a case e terre, sono presenti alcune botteghe che i proprietari danno a pigione agli abitanti del paese. Tutti questi immobili sono destinati alle varie attività alberghiere, necessarie ad accogliere un afflusso piuttosto consistente di viaggiatori da e per Firenze.

I signori da Quona furono i primi dominatori di questa zona del contado, ma intorno al 1143, vennero sconfitti dal Comune di Firenze e il loro castello completamente distrutto⁴⁵. La famiglia da Quona, alleata dei conti Guidi⁴⁶, risiedeva nel castello situato sul

³⁹ ASF, CA, 637, c. 337; ASF, CA, 637, c. 294.

⁴⁰ ASF, CA, 164, cc. 117-202ter e ASF, CA, 80, c. 4, cc. 65-67, c. 164, c. 179; ASF, CA, 702, c. 320.

⁴¹ ASF, CA, 70, cc. 226, 227; ASF, CA, 702, c. 253.

⁴² ASF, CA, 81, cc. 473, 474, 488.

⁴³ ASF, CA, 68, cc. 168, 169; ASF, CA, 695, c. 57.

⁴⁴ ASF, CA, 637, c. 337. Sono stati consultati i catasti 695 (1451) e 720 (1469), ma nessun rappresentante della famiglia dei Castellani dichiara di possedere immobili al Ponte a Sieve.

⁴⁵ *Ibidem*. Si veda: F. NICCOLAI, *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, cit., p. 716; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, p. 156; A. BOGLIONE, I. MORETTI, *I castelli della Podesteria del Ponte a Sieve*, in *Le antiche leghe*, cit., p. 215; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, 1973, vol. 1, p. 644; LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL VECCHIO, *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio*, cit., pp. 30-130.

⁴⁶ BENEDETTINE DI ROSANO, *S. Maria di Rosano*, Frosinone, 1973, p. 32.

poggio omonimo nei pressi del Ponte a Sieve; tra le poche notizie riguardanti questa famiglia c'è quella riguardante un certo Guido da Quona che avrebbe assistito la contessa Beatrice in diversi placiti, uno dei quali a Firenze il 5 febbraio 1072. Sempre nell'XI secolo i signori da Quona acquistarono il patronato della chiesa di San Michele al Ponte a Sieve, che resterà fino al 1313, quando il vescovo, Antonio Orsi, cede l'investitura a Michele da Filicaia⁴⁷. È del maggio del 1214, un documento⁴⁸ attestante l'esistenza della chiesa di Sant'Angnolo a Sieve già in questa data⁴⁹. Si tratta di una pergamena in cui due esponenti della famiglia da Quona, Tebaldo di Tebaldo e la moglie Emellina, vendono a Cipriano, rettore e cappellano della chiesa di Sant'Angnolo, un *podere* formato da undici pezzi di terra⁵⁰.

I terreni in questione appartenevano a un certo Giovanni da Sieve, del quale non abbiamo alcuna notizia ed è venduto alla cifra di l. 45, sottolineando il fatto che il podere era ceduto in perpetuo a Cipriano e che, dopo la sua morte, doveva rimanere interamente ai suoi successori; così non fu. Confrontando i possedimenti della chiesa di Sant'Angnolo al momento del primo Catasto (1427)⁵¹, vediamo che tra i beni scritti nella portata, compaiono un podere fuori dalle mura del castello, un casolare e due orti; non si fa alcun accenno agli appezzamenti di terra acquistati due secoli prima in perpetuo dal parroco di Sant'Angelo.

Il documento preso qui in esame ci fornisce molte informazioni utili per lo studio del territorio, soprattutto per i toponimi usati per indicare la posizione dei vari terreni⁵². Nelle varie portate catastali ritroviamo la maggior parte dei luoghi elencati nella pergamena più di due secoli prima e, nel 1200, in quella che diverrà poi la parte sud del paese (Filicaia) erano già presenti diversi insedia-

⁴⁷ F. NICCOLAI, *Guida del Mugello e della Val di Sieve*, cit., pp. 719-720.

⁴⁸ ASF, Dipl., *Norm.*, 4 maggio 1214.

⁴⁹ *Ibidem*; questa pergamena è il documento più antico che sia riuscita a reperire durante la mia ricerca, non escludo però la possibilità che possano esistere documenti ancora più anteriori; nel fondo Badia a Ripoli queste carte rappresentano le uniche testimonianze riguardanti il Ponte a Sieve.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ ASF, CA, 194, cc. 199r., v.

⁵² ASF, Dipl., *Norm.*, 4 maggio 1214.

menti⁵³. Tra le terre appartenenti al podere venduto a Cipriano viene rettificato che ci sono cinque pezzi di terra che non possono essere divisi dagli undici comprati dal parroco di Sant'Angelo. All'interno del documento, nella descrizione di alcune terre, viene usata la forma *posita in cortine*⁵⁴ e ciò avviene proprio in riferimento a cinque immobili, quattro dei quali sono elencati tra gli undici appezzamenti venduti e appartenerebbero alla famiglia Quona⁵⁵; il quinto viene indicato come la casa che fu di Giovanni da Sieve. Tutto ciò potrebbe testimoniare che in alcune zone, di quello che diventerà in seguito il Ponte a Sieve, erano presenti degli abitati, in un certo senso, fortificati; purtroppo questa è l'unica fonte in cui troviamo usata questa formula (*posita in cortine*)⁵⁶ per indicare un abitato e questa teoria, per ora, non può avere riscontri. Considerando il periodo in cui viene redatto il documento e il fatto che le mura del paese non erano ancora state erette, il desiderio degli abitanti di sentirsi più al sicuro, potrebbe implicare la costruzione di tali difese; in ultimo, tengo a precisare, che la famiglia in questione era quella dei Quona e che lo stesso proprietario del podere venduto, viste le dimensioni, doveva essere alquanto facoltoso. Circa cinquanta anni dopo la redazione di questa pergamena, l'abitato di Sant'Angelo a Sieve è documentato tra i popoli fornitori di grano per l'approvvigionamento di Montalcino, assediata dai senesi «die Luni VIII Augustu, plebatus de Remoli, Riboldo Ormanni, rector populi Sancti Angeli ad Sieve, staria III, pro quo fideiussit Franceschus, notarius. Dietisalvi notarii populi Sancti Apollinariis»⁵⁷ e nel 1332 figura appartenente alla Lega di Diacceto⁵⁸. Nei primi anni del 1200 la famiglia da Quona si scinderà in due rami: uno concentrerà i propri domini sul castello di Castiglionchio e l'altro su quello di Volo-

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem* e DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. II, Bologna, 1863. Alla voce *Cortis, curtina, minor cortis*, l'autore interpreta il termine come *rustica area, quae muris cingitur*.

⁵⁵ ASF, Dipl., *Norm.*, 4 maggio 1214, la forma *posita in cortine* viene usata nella descrizione dei primi due pezzi di terra, dove la famiglia Quona, figura per quattro volte confinante «cui a duabus partibus est nostra reservata».

⁵⁶ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, cit.

⁵⁷ *Libro di Montaperti*, a cura di C. Paoli, 1889, p. 157.

⁵⁸ P. BENIGNI, *Introduzione*, cit., p. 14.

gnano. I signori da Quona diverranno così i signori da Volognano e i signori da Castiglionchio, i primi schierati con i ghibellini e i secondi con i guelfi⁵⁹.

Nell'arco di tempo preso qui in esame (1427-1469⁶⁰), tra le famiglie residenti in Firenze, la famiglia Filicaia è l'unica a essere sempre presente con numerose proprietà nel territorio del Ponte a Sieve. Uno dei suoi esponenti di maggior spicco, è senza dubbio, Antonio di Luca⁶¹; questi è proprietario di una casa nel borgo del paese⁶² e di un grande podere formato da undici pezzi di terra, in località Fontepiccioli «un podere posto nel popolo di Sant'Agnolo a Sieve, piviere di Remole di Sopra, luogo detto Fontepiccioli, cho. loro confini, che appare alle scritte a' confini del podere, da primo [-], da II la chiesa di Sant'Angelo e 1/3 la via che va a Rosano, a 1/4 e' figlioli di Berto da Filicaia. Lavora il detto podere Matteo e Michele fratelli e folli <figlioli> di Francesco e' quali ànno di prestanze f. 19 l. 3 s. 18 piccoli, ànno un paio di bu<o>i in suddetto luogho. Vagliano f. 24»⁶³.

Oltre a questi due immobili, Antonio, possedeva anche un albergo di cui non fa menzione nella sua portata, ma che siamo riusciti ad attribuirgli grazie alla portata di Biagio di Piero, albergatore⁶⁴. Dall'analisi delle portate catastali dei cittadini, risultano presenti nel paese altri due membri della famiglia da Filicaia: Azzerello di Bonaccorso⁶⁵ e Giovanni di Niccolaio⁶⁶; quest'ultimo possiede, al Ponte a Sieve, soltanto una casa, mentre sono di proprietà di Azzerello ben sei pezzi di terra e due poderi: il primo, posto in località Filicaia «un podere posto nel piviere di Remole e nel popolo di Sa. Michele a Sieve, luogho detto a Filicaia chon cinque chase tutte appiccate insieme d'habitare l'oste e lavoratore. Posto in det-

⁵⁹ LAPO DA CASTIGLIONCHIO IL VECCHIO, *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio*, cit., pp. 30-130.

⁶⁰ Gli estimi per la loro sinteticità non possono essere usati per questo tipo di ricerca.

⁶¹ ASF, CA, 80, cc. 65-67.

⁶² Siamo riusciti a dare un'ubicazione alla casa con l'esame dei confinanti; Luca è confinante nel 1427 con Zanobi Arnolfi che possiede solo una casa nel borgo del paese (ASF, CA, 68, cc. 168, 169).

⁶³ ASF, CA, 80, cc. 65-67.

⁶⁴ ASF, CA, 164, cc. 124r., v.

⁶⁵ ASF, CA, 80, c. 4.

⁶⁶ ASF, CA, 80, c. 164.

to popolo e luogho chon [-] a vigna e tere da lavoratore e da pastura tutte appicchate insieme a un terreno e uno giardino, in primo il fiume detto e mezzo via che divide tutto, sono in staiora XXXVI che, da primo fiume Sieve, da II via, da Iij Antonio di Lucha di Filichaia, da IIIj, in parte è toluoli <figlioli> di Betto da Filichaia»⁶⁷; il secondo, sempre nelle vicinanze, in località il Gondino, «un pezzo di tera in parte vingnata chon uno pezo di pastura di staiora XX, posta in detto luogho, detto al Gondino, da primo via, da Ij Consiglio de' Cerchi e in parte via, da Iij detto[-] fossato in mezzo, di $\frac{1}{4}$ detto Consiglio e in parte fiume di Arno e in parte Antonio di Lucha da Filichaia»⁶⁸.

Dall'analisi dei confinanti e dei debiti/crediti relativi alle portate catastali del paese, sappiamo invece della presenza di un altro membro della famiglia che non figura, però, come possidente al Ponte a Sieve: Berto di Francesco⁶⁹. Questi figura come confinante nelle portate di Bartolomeo di Maso di Nuccio⁷⁰ e come datore di lavoro di Niccolò di Giovanni detto Quattrino⁷¹; insieme a lui, sono proprietari di immobili anche i suoi figli, elencati tra i confinanti nella portata di Antonio di Luca⁷², ma come il padre, anche loro non dichiararono alcun possedimento al Ponte a Sieve⁷³. Berto di Francesco manterrà questo possedimento fino al 1444⁷⁴.

Nel 1469 al Ponte a Sieve sono presenti ben sei membri della famiglia Filicaia, che contano tra le loro proprietà un numero sempre più grande di immobili⁷⁵. Dalle notizie ricavate dalle por-

⁶⁷ ASF, CA, 80, cc. 65-67.

⁶⁸ ASF, CA, 80, c. 4.

⁶⁹ ASF, CA, 80, c. 85; nella sua portata Berto non elenca alcun immobile situato sul luogo e, dall'esame dei debiti/crediti emergono collegamenti con il paese in quanto sono suoi debitori Oddo di Scarabello e Giovanni di Bartolo.

⁷⁰ ASF, CA, 164, c. 173.

⁷¹ ASF, CA, 164, c. 202ter.

⁷² ASF, CA, 80, c. 66.

⁷³ ASF, CA, 80, c. 404, portata di Iacopo di Berto; ASF, CA, 80, c. 550, portata di Lorenzo di Berto.

⁷⁴ ASF, CA, 637, c. 288.

⁷⁵ Non è semplice fare un paragone tra i possedimenti della famiglia nel corso del tempo, data l'esiguità della documentazione, ma si pensa di poter affermare che nell'ultimo catasto preso qui in esame, i Filicaia sono molto più presenti sul territorio rispetto alle portate antecedenti. Cfr. *infra*, pp. 34-35.

tate degli abitanti del Ponte a Sieve, i signori da Filicaia, possedevano tre poderi, concessi a mezzadria ad alcuni lavoratori del paese: Antonio di Giovanni è lavoratore nel podere di Alessandro di Antonio⁷⁶, Giovanni di Domenico nel podere di Rinaldo da Filicaia⁷⁷ e Giovanni di Bartolo nel podere di Maso di Azzerello⁷⁸. Come abbiamo più volte sottolineato, soprattutto i catasti del 1451⁷⁹ e del 1469⁸⁰, sono spesso privi di informazioni relative, non solo alla vita sociale, ma anche a quella economica dei membri dei vari fuochi. Mancano infatti, molto spesso, i nomi dei confinanti, l'elenco dei debiti/crediti e le stime delle rendite della terra; proprio per quest'ultima mancanza, non siamo in grado di conoscere quali fossero le colture e le loro quantità all'interno dei tre poderi suddetti.

Accanto a Rinaldo, Alessandro e Maso, troviamo anche Niccolò, che vediamo menzionato nella portata di Luca di Matteo «tengno una chasa a pigione nel popolo di Sant'Agnolo a Sieve da Nichelò da Filichaia. Pago la pigione l. 8 l'ano»⁸¹ e l'erede⁸² di Piero, così denominato nella portata di Giovanni e Maso di Antonio «due terzi d'un podere chon due terzi della chasa da lavoratore, terre lavoratie e svignate e sode e ulivate, poste su detto popolo che da primo strada brulica <pubblica>, da sechondo fossi del castello, a 3 e a 4 rede di Piero da Filicaia»⁸³.

L'ultimo esponente della famiglia presente al Ponte a Sieve è ser Piero da Filicaia⁸⁴; questi non risulta avere alcun possedimento nel territorio da noi esaminato, ma viene comunque menzionato nella portata di Niccolò di Bartolo «deta bottegha comperala f. 90 da Nichelò d'Antonio oste [-]. Scritta per ser Piero da Filicaia»⁸⁵. Con ser

⁷⁶ ASF, CA, 980, c. 93.

⁷⁷ ASF, CA, 980, c. 104.

⁷⁸ ASF, CA, 980, c. 117.

⁷⁹ ASF, CA, 737.

⁸⁰ ASF, CA, 980.

⁸¹ ASF, CA, 980, c. 118.

⁸² Nella portata non è specificato se si tratti di uno o più eredi, nel testo è stato considerato al singolare.

⁸³ ASF, CA, 980, c. 102.

⁸⁴ ASF, CA, 980, c. 134 e ASF, *Not. Ant.*, 16849.

⁸⁵ ASF, CA, 980, cc. 123, 124r.

Piero troviamo, così, il primo notaio operante al Ponte a Sieve dal 1371 al 1469⁸⁶.

Tra il 1427 e il 1469 troviamo nel territorio del Ponte a Sieve vari possedimenti di altre illustri famiglie: i Cerchi, gli Adimari, gli Arnolfi e i Martelli. Di queste sappiamo, fatta eccezione per i Cerchi, che avevano piccoli possedimenti, ubicati, in genere, nella stessa zona. Dalla portata di Lorenzo di Pigiello Adimari, sappiamo che la famiglia possedeva «una chasa atta a bottega, parte ne chade [...] cho. uno orto appartenente alla detta chasa, a 1 strada pubblica, a secondo rede di Matteo Bochi, a III e IIII èglino detti. À pigionato Chiricho di Margherito dal Ponte a Sieve e danne di pigione l'ano l. XII. Vale f. 171»⁸⁷; sfogliando le carte del Catasto dei cittadini, troviamo un'altra portata attribuita a Lorenzo di Pigiello, ma questa volta insieme al fratello Agnolo, qui si rettifica che i due sono proprietari di «una chasa atta ad albergho»⁸⁸. La conferma di tutto ciò arriva dalla portata di Chiricho di Margherito⁸⁹, in cui dichiara di vivere con i fratelli nella detta casa, ma senza fornirci i nomi dei loro confinanti⁹⁰. Pensiamo però che tutto l'immobile si trovasse nel borgo del paese, dato che, nella portata di Lorenzo di Pigiello, figura come confinante della casa, rede di Matteo Bocchi; probabilmente i dichiaranti devono aver fatto un po' di confusione con i nomi, in quanto quest'ultimo si identificherebbe con Piero di Francesco di Bocchio⁹¹, che è realmente confinante, sia nel 1427, sia nei successivi catasti, con Lorenzo di Pigiello⁹². Gli Adimari mantennero la proprietà di questo immobile fino al 1451; successivamente non avremo più notizie di alcun edificio in loro possesso al Ponte a Sieve⁹³.

Consiglio di Michele è l'unico esponente della famiglia de' Cerchi ad avere possedimenti all'interno del paese e, precisamente, nella zona della Torre Filicaia e del *Palagio*⁹⁴. Facevano parte del suo

⁸⁶ In questo spazio di tempo sono comprese tutte le fonti prese in esame per lo svolgimento di questo lavoro.

⁸⁷ ASF, CA, 81, cc. 473, 474.

⁸⁸ *Ivi*, c. 488.

⁸⁹ ASF, CA, 164, cc. 188v., 189r., v.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ ASF, CA, 164, cc. 138-143.

⁹² Dal 1444 al 1451 subentrerà a Piero di Francesco, il figlio Betto di Piero.

⁹³ ASF, CA, 767, c. 74; la famiglia appare sempre come confinante di Betto di Piero.

⁹⁴ ASF, CA, 73, cc. 226, 227; ASF, CA, 702, c. 253.

patrimonio immobiliare, «uno podere chon una chasa da signore e da lavoratore chon masserizie a suo uso chon tere lavoratie, svignate, pergholate, alberate e posto nel popolo di Sant'Agnolo al Ponte a Sieve, luogho detto al Palagio, a I, secondo, 1/3 via, 1/4 rede d'Antonio della Quercia, 1/5 Azzerello da Filicaia e in parte [-] chon Betto da Filicaia. Lavorala Guido di Zanobi e Iacopo suo figliolo»⁹⁵ e sempre nelle vicinanze «uno podere chon chasa da lavoratore cho. tere lavoratie, svignate e erborate, posto nel popolo di Sant'Agnolo al Ponte a Sieve e cho. pezi duo di tera lavoratia che a primo via, secondo Arno, 1/3 Nicholò del [-], 1/4 di Iachopo da Filicaia e in parte Berto da Filicaia, 1/5 fosato e chon più altri vocaboli e confini»⁹⁶.

Le notizie sui beni immobili appartenenti a questa famiglia nel nostro territorio, terminano alla metà del Quattrocento, per gli anni successivi non abbiamo alcun documento o riferimento ai beni di Consiglio di Michele de' Cerchi e dei suoi eredi.

Le ultime due famiglie qui prese in esame sono quelle degli Arnolfi e dei Martelli. I primi, con Zanobi di Nofri, sono proprietari di «una casetta posta nel borgho del Ponte a Sieve, popolo Sant'Agnolo, da I via, a III Bartolo di Mainardo, a IIII Bartolo di Giovanni»⁹⁷ che hanno dato pigione a Giovanni di Giovanni «anche ò a dare a Zanobi di Nofri Arnolfi, per resto di pigione di casa, lire cinque f. 1 l. 1»⁹⁸. La casa rimarrà l'unico possedimento degli Arnolfi al Ponte a Sieve fino al 1444, anno in cui Dolfo di Giovanni scrive nella sua portata «abbiamo venduta una casetta posta nel borgho del Ponte a Sieve, popolo Sant'Agnolo a Sieve alla Chaterina tessitore di panni lini già sono anni venti o più che Zanobi la vendè quando era vivo»⁹⁹.

Molto strane sono le vicende sul territorio del Ponte a Sieve della famiglia Martelli; nel 1427 viene menzionato un membro della famiglia nella portata di Simone e Giovanni di Bonaiuto «una meza chasa chon vigna d'intorno posta in detto popolo da primo via, 1/2 Mannino di Papo, 1/3 le rede di Nichelò d'Ugholino Martel-

⁹⁵ ASF, CA, 73, c. 226.

⁹⁶ ASF, CA, 73, c. 226, 227.

⁹⁷ ASF, CA, 68, cc. 168, 169.

⁹⁸ ASF, CA, 164, cc. 170r., v.

⁹⁹ ASF, CA, 695, c. 57.

li»¹⁰⁰; probabilmente ci si riferisce a Ugolino di Niccolò che nella sua portata non dichiara alcun possedimento all'interno del paese¹⁰¹. Soltanto dalla lettura delle sue ricordanze riusciamo a sapere che il detto Ugolino possiede delle case e terre al Ponte a Sieve, senza però sapere altro¹⁰². Nel 1451, con la portata di Antonio di Ugolino, ci troviamo davanti al primo possedimento dichiarato dalla famiglia nel nostro territorio, con una rettifica al Catasto del 1427 «una vigna posta al Ponte a Sieve di staiora 10. Toccami per la divisa, toccami confinato da I via et fiume Sieve, Il Agnolo di Pigiello, Iij Bello dal Ponte a Sieve. Ogi le sue rede, nel registro del 1427 fu dato per Ugholino Martelli per f. 28»¹⁰³.

Le notizie sui possedimenti e la presenza della famiglia Martelli al Ponte a Sieve terminano nel 1451¹⁰⁴.

Agricoltura

Molte delle famiglie residenti al Ponte a Sieve erano dedite all'agricoltura e all'allevamento e possedevano, nella maggior parte dei casi, terre proprie. Soltanto tre dichiaranti, Piero di Lapo¹⁰⁵, Santi d'Antonio¹⁰⁶ e Niccolò di Giovanni¹⁰⁷ lavorano la terra di altri: il primo riuscirà ad acquistare una terra alla Pieve Vecchia insieme al fratello¹⁰⁸ e ad avere così un'attività propria, gli altri due scompariranno dai catasti del Ponte a Sieve¹⁰⁹ e non ne avremo più notizia.

I restanti contadini possedevano poderi o comunque terre lavorative e bestiame proprio; tutti questi beni si trovavano all'esterno del castello, nel territorio del Ponte a Sieve o nelle immediate vicinanze.

¹⁰⁰ ASF, CA, 164, c. 195.

¹⁰¹ ASF, CA, 51.

¹⁰² F. PEZZAROSSA, *Ugolino di Niccolò Martelli. Ricordanze*, Roma, 1989, p. 178.

¹⁰³ ASF, CA, 713, c. 82.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ ASF, CA, 164, c. 137.

¹⁰⁶ ASF, CA, 164, c. 123.

¹⁰⁷ ASF, CA, 164, c. 202bis.

¹⁰⁸ ASF, CA, 164, c. 137.

¹⁰⁹ Niccolò di Giovanni fornisce la sua dichiarazione anche nel 1444. ASF, CA, 637, c. 288.

L'unica eccezione territoriale è data dai beni di Bartolomeo di Maso di Nuccio¹¹⁰ che, oltre a una casa da lavoratore con terra lavorativa in località il *Cosso* e un bosco a San Martino a Quona del valore di f. 250¹¹¹, possiede la maggior parte dei suoi beni in Casentino.

Santi d'Antonio¹¹² e Niccolò di Giovanni¹¹³ sono gli unici che non forniscono l'elenco dei frutti della terra da loro lavorata, mentre gli altri inseriscono nelle loro portate le quantità e, spesso, il prezzo dei loro raccolti. In base a questi dati sappiamo che le coltivazioni più estese sono quelle del grano¹¹⁴ e della vite¹¹⁵, mentre olio, canne e biada sono generi che solo in pochi producono¹¹⁶. Sia in città che nel contado, il grano era il cereale più coltivato e il suo consumo predominava sugli altri cereali¹¹⁷. Nel contado, molti dei prestiti chiesti dai mezzadri al proprietario della terra per la loro alimentazione erano costituiti per la maggior parte, se non esclusivamente, da frumento; gli altri cereali minori e le leguminose da granella venivano usate soltanto marginalmente¹¹⁸. Il consumo del grano fu probabilmente incentivato dal calo demografico causato, nella metà del 1300, dalla peste, anche se già dall'inizio del secolo si erano sviluppati cambiamenti nella struttura agraria sotto la spinta

¹¹⁰ ASF, CA, 164, c. 173.

¹¹¹ Probabilmente non si tratta soltanto del bosco, come dichiara nella sua portata, ma di una vera e propria terra lavorativa. Riporto di seguito l'elenco dei frutti di questo appezzamento: 1 moggio di grano, 6 staia di biada, 2 cogne di vino, 1 orcio d'olio, l. 200 di canne, 1/2 catasta di legna. Questo elenco potrebbe giustificare il valore del terreno.

¹¹² ASF, CA, 164, c. 123.

¹¹³ ASF, CA, 164, c. 202bis.

¹¹⁴ 7 dei 9 contadini coltivano grano; elenco qui di seguito i nomi dei lavoratori e le quantità del raccolto annuo: Piero e Giovanni di Lapo, 4 staia (ASF, CA, 164, c. 137); Bartolomeo di Maso di Nuccio, 6 staia (ASF, CA, 164, c. 173); Santi e Nofri d'Agnolo, 10 staia (ASF, CA, 164, cc. 175, 176); Giovanni e Simone di Bonaiuto, 20 staia (ASF, CA, 164, c. 195).

¹¹⁵ 5 dei 9 contadini coltivano viti; elenco qui di seguito i nomi dei lavoratori e le quantità di raccolto annuo: Bartolomeo di Maso di Nuccio, 2 cogne (ASF, CA, 164, c. 173); Santi e Nofri d'Agnolo, 3 cogne (ASF, CA, 164, cc. 175-176); Giovanni e Simone di Bonaiuto, 12 barili (ASF, CA, 164, c. 195).

¹¹⁶ Bartolomeo di Maso di Nuccio (ASF, CA, 164, c. 173): 6 staia di biada, 1 orcio d'olio, l. 200 di canne; Giovanni e Simone di Bonaiuto (ASF, CA, 164, c. 195): f. 19 di biada, 100 libbre di canne.

¹¹⁷ G. PINTO, *Ordinamento colturale e proprietà fondaria cittadina nella Toscana del Tardo Medioevo*, nell'opera collettiva *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, 1. *Dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, 1979, p. 239.

¹¹⁸ *Ibidem*.

delle penetrazioni cittadine nel contado, in funzione soprattutto delle richieste di mercato¹¹⁹. Da sottolineare sono però gli interessi divergenti tra proprietari e contadini. I primi erano, come si è scritto, interessati a prodotti qualitativamente più consoni al proprio consumo e alle esigenze di mercato; i secondi preferivano di gran lunga i cereali minori e la granella, in quanto spesso più produttivi¹²⁰. Nel momento in cui i lavoratori della terra prendono coscienza del ruolo preminente della coltura del grano, iniziano, per assicurarsi una sufficiente quantità di prodotto, a estendere la coltivazione del grano diminuendo quella delle *terre da pane* e a intensificare le semine con l'uso del *ringrano* e a volte anche col *rinterzo*. Si arriva in molti casi a un eccessivo sfruttamento del suolo e al conseguente impoverimento del terreno. Si possono così giustificare alcune disposizioni da parte dei proprietari all'interno dei contratti mezzadrili, come l'obbligo di seminare ogni anno un certo numero di staia di fave per far ritrovare la fertilità al terreno, l'uso della pratica del sovescio, il maggese e il divieto del ringrano¹²¹.

La coltivazione della vite era, accanto a quella del grano, la maggior risorsa agricola della zona. I proprietari cittadini, tra XIII e XV secolo, concentrano la maggior parte delle loro risorse sulla viticoltura, soprattutto dove erano presenti delle vaste aree coltivabili. Si stabilirono delle vere e proprie regole, che i contadini dovevano rispettare per la coltivazione e il mantenimento dei vitigni, mentre i proprietari s'impegnavano a fornire vari tipi di concime e, spesso, scarti di cuoioame necessari per fissare i tralci ai pali di sostegno¹²². Le spese da sostenere erano alquanto gravose e a quelle già menzionate andavano aggiunte quelle per le attrezzature da impiegare nella trasformazione dell'uva in vino, e di conseguenza per il suo mantenimento. Per questi motivi la coltivazione della vite era diffusa soprattutto nelle terre di proprietà cittadina, dove la maggior quantità

¹¹⁹ *Ivi*, p. 240.

¹²⁰ *Ivi*, p. 242.

¹²¹ *Ivi*, pp. 245-246. Spesso accadeva che tali sementa venissero pagate per la metà, e a volte per intero, dal proprietario della terra anche se il contratto mezzadrile prevedeva che le spese fossero a carico del mezzadro.

¹²² *Ivi*, pp. 248, 249. Come concime veniva fornito letame, paglia, spazzatura e lombina.

di capitali permetteva la sostituzione dei vigneti con i nuovi, e soprattutto in quei fondi dove si potesse attuare la coltura promiscua, che permettesse la convivenza tra le *terre da pane*, i filari e le altre colture arboree¹²³.

Il resto della popolazione è costituito (escludendo i 9 dichiaranti dei quali non conosciamo la professione) per la maggior parte da artigiani, ognuno dei quali possiede comunque almeno una terra o del bestiame. Secondo le notizie ricavate dai catasti, la popolazione non contadina (10 capifamiglia), possiede una quantità di terre e bestiame pari (se non superiore) a quelle dei lavoratori di terra; non tutti però danno l'elenco dei beni ricavati, ma dal numero di terre possedute e considerando che la principale attività lavorativa era un'altra, possiamo affermare che, alla fine dell'anno, i raccolti erano più che buoni.

Anche il bestiame risulta quasi sempre di maggior qualità rispetto a quello dei contadini, che erano superiori solo per il numero e il valore dei buoi; per i restanti animali, come si vede dalla tabella 1 e dalla tabella 2, gli altri lavoratori erano superiori per qualità e spesso per quantità.

I dati raccolti sono attendibili solo per il Catasto del 1427, le successive dichiarazioni sono talmente incomplete da non dare una visione veritiera dei raccolti. Soprattutto gli artigiani tendono a elencare il numero delle terre, ma raramente fanno menzione dei raccolti; risultano infatti in forte calo rispetto a quelli dei contadini, che hanno però un patrimonio terriero minore. Il grafico 1 ci dà una visione completa dei raccolti attraverso i 4 catasti e fa notare il grande dislivello tra il 1427 e le tre successive dichiarazioni.

Il grano, insieme alla vite, è l'alimento principale della produzione agricola della zona (graf. 1), ma nessun dichiarante del Ponte a Sieve fornisce notizie sulla presenza di mulini all'interno del territorio. Le uniche informazioni che abbiamo, ci vengono date da persone esterne al paese. Sappiamo infatti che, il 5 maggio 1274, un certo Bernardino di Tebaldo vende «unum mulendinum cum cibaria posto in populo Sancti Angoli a Sive» a Consiglio di Uliviero de' Cerchi¹²⁴ e nella portata catastale del 1427 di Lorenzo di Pigello

¹²³ *Ivi*, p. 252.

¹²⁴ ASF, *Cerchi*, 46, Parte Quarta.

Adimari troviamo, nell'elenco dei debitori, «Chello di Martino mungnaio da Ponte a Sieve de. dare grano moggia III»¹²⁵.

La mancanza di mulini implicherebbe lo spostamento verso altri luoghi per la macinatura del grano e, di conseguenza, un maggior costo di produzione; la maggior parte degli artigiani possiede terre fuori dal paese e quindi si può supporre che la macinatura potesse avvenire sul luogo, ma i contadini hanno i loro possedimenti all'interno del Ponte a Sieve e quindi sono soggetti, in teoria, a maggiori esborsi finanziari. Sappiamo, comunque, della presenza di un mulino a Rosano, presso il monastero di Santa Maria, che fu edificato nell'anno 780 per volere di un certo Urso o Ursone e che lo dotò di tutto il necessario per la sua sussistenza¹²⁶.

La presenza sul territorio del Ponte a Sieve di esponenti di eminenti famiglie introduce sul territorio la coltivazione di prodotti che, in genere, non rientravano nelle colture della zona.

A differenza della maggior parte dei contadini del paese, sia nel podere di Antonio di Luca sia in quello di Azzerello, entrambi esponenti della famiglia Filicaia, oltre alle colture tradizionali di quest'area (grano e uva)¹²⁷ si coltivavano anche altri prodotti; dall'elenco dei frutti del primo podere (quello di Antonio, in località Fontepiccioli), si nota una buona varietà di alimenti «grano moggia 5, f. 14 a s. 16 per moggia l. 107 s. 4; farina, orzo staia 2, f. 10 a s. 8 per staia, l. 23 s. 4; chapponi tre paia a s. ciascuno 15 deve l. 9 s. 10; vino barili 15 a s. il barile s. 22 il barile, l. 16 s. 10; olio orcie 1, a l. 5 l'orcio, l. 5; canne libbre 200 a l. 5 l'uno, l. 10»¹²⁸.

Dei due poderi appartenenti ad Azzerello, abbiamo una rendita in natura soltanto del secondo (località Gondino) «grano moggia 4 e staia 12, per s. 1 la staia, chonta l. 86 s. 6; orzo e fave e ogn'altre biade, moggia uno per s. 8 la staia, chonta l. 9 s. 12; vino chonche 5 per s. 22 il barile, chonta l. 55 s.; noci e altre frutte la valuta per s. 40 in tutto l. 2 s.; canne libbre 250, per tutto vale l. 17 s. 10; chapponi tre paia, serque quindici d'uova l. 4 s. 10»¹²⁹.

¹²⁵ ASF, CA, 81, cc. 473v., 474r.

¹²⁶ BENEDETTINE DI ROSANO, *S. Maria di Rosano*, cit., pp. 21, 22.

¹²⁷ Cfr. *supra*, p. 40.

¹²⁸ ASF, CA, 80, c. 66

¹²⁹ ASF, CA, 80, c. 4.

Tra i prodotti qui elencati, molto interesse suscita la coltivazione dell'ulivo, che non solo al Ponte a Sieve, ma in gran parte del contado, era abbastanza rara¹³⁰. Tutto ciò è testimoniato dal fatto che, all'interno del paese, Antonio di Luca era, insieme a Michele de' Cerchi, l'unico produttore di olio; gli altri possidenti concentravano le loro colture verso i tradizionali prodotti del luogo¹³¹. L'olivicoltura era praticata soprattutto nei poderi a mezzadria, dotati, nella maggior parte dei casi, di un'attrezzatura più adatta a portare avanti la produzione fino ad arrivare al prodotto finito¹³². Ruolo importantissimo era occupato dai frantoi, per mezzo dei quali si provvedeva alla macinatura delle olive e, come si può ben immaginare, il loro numero era abbastanza limitato¹³³. Le notizie a noi pervenute attribuiscono la presenza di frantoi soprattutto ai poderi di proprietà di cittadini condotti a mezzadria¹³⁴; sembra proprio il caso di Antonio di Luca: fiorentino che dà il suo podere a mezzadria e dal quale ricava, oltre agli altri prodotti, anche l'olio; manca però l'elemento fondamentale per certificare l'affermazione: il frantoio. Purtroppo nei documenti presi qui in esame, non abbiamo alcun riferimento documentario sulla presenza di frantoi in questa parte del contado¹³⁵, comunque sia, Antonio rimane uno dei due produttori di olio del paese e nel corso degli anni, anche altri suoi familiari inizieranno questa produzione.

La famiglia de' Cerchi, come si è scritto, era proprietaria di due poderi nella parte sud del paese e anche in questo caso nell'elenco delle rendite troviamo l'olio e sappiamo che la sua produzione andrà incrementandosi nel corso degli anni. Se, infatti, confrontiamo l'elenco dei frutti del podere del 1444 con quello del 1451, vediamo che l'unica produzione quantitativamente superiore è quella dell'olio, «rende l'anno e a mia parte, grano f. 4, vino barili 2, olio orcie 1»¹³⁶.

¹³⁰ S. RAVEGGI, M.S. MAZZI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze, 1983, pp. 182-183.

¹³¹ Cfr. *supra*, p. 40.

¹³² S. RAVEGGI, M.S. MAZZI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, cit., p. 182.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Lo stesso problema si è avuto anche per i mulini, che però erano presenti negli immediati dintorni del paese, cfr. *supra*, pp. 40-41; i frantoi non vengono mai nominati in nessuna delle fonti prese qui in esame.

¹³⁶ ASF; CA, 767, c. 92.

I due poderi fornivano a Consiglio di Michele una grande varietà di prodotti, prima fra tutti grano e vino¹³⁷, ma insieme, venivano coltivati anche orzo, spelta e fave¹³⁸. L'allevamento apportava annualmente 190 libbre di carne, 5 paia di capponi e 20 dozzine di uova¹³⁹.

Soprattutto nei ceti più numerosi l'uso dell'olio non occupava un posto di rilievo, il lardo restava uno dei grassi più usati nell'alimentazione del tempo e i contadini erano contrari a tale coltura in quanto rubava spazio alle *terre da pane*, e soprattutto perché, per avere dei raccolti sufficienti alla produzione, si dovevano attendere tempi più lunghi¹⁴⁰.

Nelle portate catastali qui esaminate non abbiamo mai avuto notizie riguardanti la coltivazione del lino, prodotto che faceva parte della rendita in natura dei sopraddetti due poderi. Il processo di produzione del lino richiedeva principalmente l'apporto di manodopera femminile, sia per la semina e la concimazione, sia per le delicate fasi successive. Dopo l'essiccazione, che poteva avvenire sia all'aria che al sole, le fibre tessili venivano divise da quelle legnose e si procedeva alla battitura e alla lisciatura delle fibre. Si arrivava così alla pettinatura, con la quale ci si liberava delle ultime impurità¹⁴¹. Era senza dubbio una lavorazione lunga e dispendiosa, ma fruttava alla famiglia Cerchi 24 libbre di lino all'anno. Nel 1451, Michele di Consiglio è sempre proprietario di questi due poderi e continua a produrre gli stessi beni e nella stessa quantità; fa eccezione la produzione di carne che registra un incremento notevole: dalle 190 libbre del 1427 alle 380 del 1451¹⁴².

Le altre attività lavorative

Nelle portate catastali non sempre risulta specificata l'attività svolta dal dichiarante e spesso non è possibile neanche capire quale essa

¹³⁷ *Ibidem*, in tutto staia 156 di grano e barili 45 di vino.

¹³⁸ *Ibidem*, in tutto staia 3 di orzo, staia 7 di fave, staia 6 di spelta.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ G. PINTO, *Ordinamento colturale e proprietà fondiaria cittadina nella Toscana del tardo Medioevo*, cit., pp. 263-265.

¹⁴¹ S. RAVEGGI, M.S. MAZZI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, cit., pp. 183, 184.

¹⁴² ASF, CA, 702, c. 253.

possa essere. Dal Catasto del 1427 sappiamo con certezza che erano presenti in detto popolo 3 fabbri, 1 spedaliere e 1 merciaio, mentre i restanti capifamiglia non dichiarano esplicitamente il loro mestiere. Per avere un po' più di chiarezza sull'argomento è stato necessario ricorrere all'analisi dei debiti/crediti e della situazione patrimoniale di ogni singolo fuoco, ma la varietà dei beni posseduti e la scarsa precisione delle portate non hanno permesso di avere un quadro totale delle occupazioni.

Prendiamo come esempio Niccolò di Bartolo detto Mancino che fornisce nella sua portata, oltre al suo nucleo familiare, soltanto l'elenco dei debiti/crediti e la pigione di una casa¹⁴³; dei 6 debitori che vengono nominati, 3 devono pagare a Niccolò un totale di f. 33 per l'acquisto di muli e lo stesso dichiarante possiede 3 puledri per un valore di f. 30. Si potrebbe pensare che il mestiere del *Mancino* fosse l'allevatore, ma proprio dall'analisi delle entrate e delle uscite degli altri abitanti del popolo, e in particolare dalla portata di Simone di Nuccio, si riesce a sapere che Niccolò è albergatore¹⁴⁴; tutto ciò è confermato dalla portata del Catasto del 1444 in cui lo stesso Niccolò si dichiara tale¹⁴⁵. La stessa situazione si riscontra per altri capifamiglia, ma non per tutti si è avuta la stessa fortuna documentaria; rimangono infatti senza un mestiere certo 9 dichiaranti, senza contare i due nuclei rimanenti, che fanno capo a una vedova¹⁴⁶ e a un infermo¹⁴⁷. Con i Catasti successivi le cose non migliorano, le notizie sono sempre più frammentarie e spesso del tutto inattendibili. Si ha come l'impressione che i dichiaranti, invece di fornire le portate in tempo reale, ricopino per intero quelle del Catasto precedente; ciò si può notare nelle portate del 1444 e del 1451, dove ad esempio Niccolò di Bartolo, detto Mancino, si dichiara settantaquattrenne sia nell'uno¹⁴⁸ che nell'altro¹⁴⁹ e così anche il resto del suo nucleo familiare. Purtroppo, come lui, si sono comportati an-

¹⁴³ ASF, CA, 164, cc. 122r., v.

¹⁴⁴ ASF, CA, 164, c. 121. Tra i creditori di Simone compare un "Mancino" albergatore.

¹⁴⁵ ASF, CA, 637, c. 332.

¹⁴⁶ Monna Decca, vedova di Gienovino, ASF, CA, 164, cc. 133, 134, 135.

¹⁴⁷ Iacopo di Dore, sta a Santa Maria Nuova, ASF, CA, 164, cc. 183-186, 192-194.

¹⁴⁸ ASF, CA, 637, c. 332,

¹⁴⁹ ASF, CA, 767, c. 76.

che altri abitanti del popolo¹⁵⁰ e non è quindi stato possibile delineare un quadro attendibile, non solo dei mestieri, ma anche delle nascite e delle morti.

Piero di Francesco, merciaio

Nel 1427 nel popolo del Ponte a Sieve era presente un solo merciaio: Piero di Francesco, che troviamo iscritto nelle matricole dell'arte tra il 1386 e 1408¹⁵¹; i merciai appartenevano all'arte dei Medici e Speciali, che era una delle arti con il maggior numero di iscritti¹⁵².

Le prime notizie che abbiamo di Piero risalgono all'Estimo del 1402¹⁵³, in cui viene indicata soltanto la somma che il dichiarante deve pagare; nel 1414 viene registrato insieme ai figli, Francesco e Betto, come stovigliaio¹⁵⁴ e nel 1427 appare per la prima volta come merciaio¹⁵⁵. Ormai ottantaquattrenne, infermo a causa di un ictus, che lo ha colpito otto anni prima¹⁵⁶, vive con la moglie (anche lei inferma), i figli, le nuore e i nipoti in una casa nel borgo del Ponte a Sieve. La portata catastale è scritta dal figlio maggiore, Francesco, che insieme al fratello, Betto, porta avanti l'attività di famiglia; il nucleo familiare possiede un numero ingente di immobili, disseminati nei dintorni del paese e due case a pigione nel popolo di San Pier Maggiore a Firenze. Proprio uno dei nipoti, Antonio, studia in città¹⁵⁷ e abita in quella zona; tutto ciò è indice di un alto livello di vita da parte della famiglia, che possiamo ritenere una delle più ricche del paese.

L'attività di merciaio veniva esercitata al Ponte a Sieve, dove pos-

¹⁵⁰ Trascrivo qui di seguito i nomi degli abitanti che hanno "ricopiato" le vecchie portate: Betto di Piero di Bocchio (ASF, CA, 637, c. 296; ASF, CA, 767, c. 74), monna Margherita fu di Giovanni di Bartolo (ASF, CA, 637, c. 340; ASF, CA, 767, c. 92), Nofri d'Agnolo (che è dichiarato morto nel 1444 e fornisce la sua portata anche nel 1451, ASF, CA, 637, c. 318; ASF, CA, 767, c. 81).

¹⁵¹ ASF, *Matricole dell'arte dei medici e speziali*, 35, c. 135v.

¹⁵² *Ivi*, p. 8.

¹⁵³ ASF, ES, 299, cc. 25v.-26r.

¹⁵⁴ ASF, ES, 300, cc. 206r.-207v.

¹⁵⁵ ASF, CA, 164, cc. 138-143.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

sedeva una casa e una bottega, ma anche a Pelago dove, oltre a possedere due botteghe, si recava una volta alla settimana per il mercato. Dalla portata del 1427, oltre a un grande numero di immobili posseduti, emerge un notevole giro d'affari e non solo all'interno del Paese o nei dintorni, ma anche a Firenze e in paesi più lontani. Elenco qui di seguito i creditori e i debitori, al fine di stabilire l'importanza economica nel Ponte a Sieve di questo merciaio: debitori, Francesco di Nanni de' Bardi, Papi di Niccolò Caccini, Domenico d'Andrea Bucelli, Andrea di Pigello Adimari, l'ospedale di Santa Maria Nuova; creditori, Marco d'Antonio Palmieri¹⁵⁸, gabella dei contratti¹⁵⁹.

Tutte queste persone appartengono a ricche famiglie fiorentine, ma non sono le uniche ad avere contatti economici con Piero di Francesco; la sua attività lo porta a intrecciare rapporti con artigiani e commercianti di diverse località: Ferrano, Dicomano, Acone, Pomino, Falgano, Nipozzano, Tosina, Sant'Ellero, Vallombrosa, Vicchio, Gambassi, Bologna¹⁶⁰; proprio a Bologna ha contratto un debito con Pino d'Agostino orafo, per dell'oro dato per Maso degli Albizi e altri due residenti nel popolo di San Pier Maggiore¹⁶¹.

Il giro d'affari doveva essere abbastanza consistente, considerando la presenza di un vero e proprio apparato contabile all'interno dell'attività familiare; i debiti e i crediti elencati nella portata appartengono a libri contabili ben distinti e contrassegnati da una lettera dell'alfabeto¹⁶²: il libro segnato *T* raccoglie i crediti da l. 4 in giù; il libro segnato *L* raccoglie i crediti da l. 4 in su; del libro segnato *S* non abbiamo indicazioni contabili¹⁶³; il libro segnato *R* o Libro Vecchio, raccoglie tutti i crediti insoluti e che probabilmente non verranno mai riscossi; non abbiamo alcun riferimento a libri contabili riguardanti l'elenco dei creditori.

Le registrazioni dovevano assumere un ruolo molto importante

¹⁵⁸ *Ibidem*; tutti i creditori e debitori sono riportati nella portata di Piero di Francesco.

¹⁵⁹ *Ibidem*; Piero deve f. 4 alla gabella dei contratti.

¹⁶⁰ *Ibidem*; questo elenco non racchiude tutte le provenienze dei debitori e creditori, ma vuol dare un quadro abbastanza chiaro dei contatti di Piero di Francesco.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ *Ibidem*; la carta è molto rovinata e non si riescono a leggere le indicazioni.

e lo stesso Francesco, che scrive la portata del padre, dà l'impressione di non essere estraneo ai metodi contabili; i crediti e debiti sono descritti minuziosamente, ogni cifra è perfettamente incolonnata e contrassegnata da un numero di carta, che probabilmente fa riferimento a un registro; lo stesso Antonio (figlio di Francesco) studia l'abaco a Firenze¹⁶⁴.

Se conteggiamo il valore dei debiti e dei crediti vediamo che i primi ammontano a circa f. 320, i secondi intorno a f. 260; anche se il bilancio risulta passivo, la famiglia possiede un patrimonio immobiliare che non può far temere problemi di carattere finanziario. È proprietaria infatti di case, poderi e botteghe¹⁶⁵, che dopo la morte del capofamiglia, avvenuta tra il 1427 e il 1444¹⁶⁶, saranno divise tra i due figli.

A partire dal Catasto del 1444, Francesco di Piero non risulta più residente nel popolo di Sant'Angelo, ma figura sempre come confinante nella portata del fratello Betto, che sembra aver ereditato dal padre la casa e la bottega al Ponte a Sieve, la casetta con bottega a Pelago e una delle due case a pigione nel popolo di San Pier Maggiore; al fratello, teoricamente, apparterrebbero i restanti immobili. Betto di Piero svolge la stessa professione del padre, sia al Ponte a Sieve che a Pelago e ha un nucleo familiare composto da sette persone: sua moglie, 4 figlie e 2 figli¹⁶⁷. Le sue ultime due portate, del 1444 e del 1451¹⁶⁸, sono identiche, non si hanno variazioni né di possedimenti, né di età; nel 1469 abbiamo le portate dei figli, probabilmente Betto è deceduto e ha diviso i suoi beni tra Simone¹⁶⁹ e Matteo¹⁷⁰. Quest'ultimo, che vive con la sorella vedova e la nipote, continuerà la professione del padre nella bottega del Ponte a Sieve, mentre Simone, che si è già formato una famiglia (ha un figlio, Francesco) al quale è toc-

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ È stato fatto un tentativo per risalire all'anno di morte del dichiarante, attraverso le registrazioni dell'arte dei Medici e degli Speziali; purtroppo la documentazione a noi rimasta riguarda le morti dal 1450 in poi. I documenti in questione sono consultabili solo su microfilm, ASF, *Arte dei Medici e Speziali*, Registro delle morti, Bobina 1.

¹⁶⁷ ASF, CA, 637, c. 296; ASF, CA, 767, c. 74.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ ASF, CA, 980, c. 139

¹⁷⁰ ASF, CA, 980, c. 133.

cata la parte più consistente del patrimonio, forse perché figlio maggiore, continuerà come stovigliaio a Pelago.

Il quadro familiare tracciato per il merciaio Piero di Francesco, fa emergere l'importanza dell'unione all'interno della famiglia; sia i figli che i nipoti seguiranno le orme professionali del capostipite e col succedersi delle generazioni ricorreranno gli stessi nomi, basti pensare al figlio maggiore di Piero che porta il nome del nonno, assegnato, successivamente, al primogenito di Simone di Betto, suo pronipote¹⁷¹. Nel 1427 il nucleo familiare era composto da nove persone e cioè: Piero di Francesco con la moglie, il figlio Francesco con la moglie e tre figli, il figlio Betto¹⁷²; fino alla morte di Piero le nove persone qui elencate resteranno unite sotto lo stesso tetto. Dal 1444 il nucleo originario si dividerà in due: Francesco con la famiglia si trasferirà forse a Pelago, mentre Betto resterà al Ponte a Sieve insieme alla moglie e ai sei figli¹⁷³. Non avendo più notizie di Francesco come dichiarante nel popolo di Sant'Agnolo, possiamo solo far riferimento al nucleo familiare di Betto, che ha, anche lui come il padre, due figli tra cui dividere il patrimonio: Simone e Matteo¹⁷⁴.

Come era successo con Piero di Francesco, alla morte del padre, i due fratelli danno vita a nuclei indipendenti e anche in questo caso, come è accaduto per la spartizione dei beni ereditati da Francesco e Betto, la fetta più consistente del patrimonio familiare spetta al figlio maggiore, Simone.

Gli albergatori

Nel piccolo abitato di Sant'Agnolo, la presenza degli albergatori era decisamente alta, conseguenza, forse, del ruolo di crocevia attribuito al paese. Da qui, infatti, si diramavano tre importanti vie di comunicazione: quella per il Casentino, quella per Arezzo¹⁷⁵ e quella per Forlì¹⁷⁶ e il flusso di viaggiatori, che toccava obbligatoriamente

¹⁷¹ ASE, CA, 164, cc. 138-143.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ ASE, CA, 637, c. 296.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ J. PLESNER, *Una rivoluzione...*, cit., pp. 52-54.

¹⁷⁶ *Ivi*, p. 87.

il Ponte a Sieve, doveva essere abbastanza ingente. Tutto ciò giustificerebbe la presenza di tre albergatori in un piccolo centro che contava, nel 1427, 148 anime¹⁷⁷; i tre capifamiglia in questione erano: Biagio di Piero, Niccolò di Bartolo detto Mancino e Chirico di Margherito. Quest'ultimo appare nel Catasto del 1427 come rede di Matteo di Francesco insieme agli altri cinque fratelli¹⁷⁸ e non fornisce alcuna notizia sull'attività lavorativa svolta; sappiamo, però, dalla portata di Agnolo e Lorenzo di Pigello Adimari¹⁷⁹, che Chirico di Margherito ha un albergo a pigione al Ponte a Sieve e che nel 1444 tutti i fratelli hanno lasciato il paese tranne uno: Giuliano di Matteo, che però abita alla Pieve Vecchia¹⁸⁰; non sappiamo più niente dell'albergo.

Anche le notizie sul secondo albergatore, Biagio di Piero¹⁸¹, sono abbastanza frammentarie e limitate al Catasto del 1427. La vita di Biagio non era certamente quella di un semplice albergatore, sapeva scrivere e anche abbastanza bene, se si considera che alcuni dichiaranti del Ponte a Sieve hanno dato proprio a lui l'incarico di scrivere le loro portate¹⁸²; sappiamo, inoltre, che era stato al soldo del Comune di Firenze e considerando i debiti e i luoghi in cui erano stati contratti, doveva esserci stato per diversi mesi¹⁸³. Dall'analisi debiti/crediti, si nota che all'interno del paese ha intrecciato rapporti solo con una persona: Niccolò di Bartolo, il quale gli ha ven-

¹⁷⁷ Il numero degli abitanti è stato calcolato in base alle portate catastali a noi pervenute, ma dall'analisi dei confinanti e dei debiti/crediti emergono altri fuochi che non hanno registrazioni fiscali. Elenco qui di seguito i capifamiglia senza portata: Chimenti di Duccio di Renzo dal Ponte a Sieve (ASF, CA, 164, c. 169), Giovanni figlio del Berna dal Ponte a Sieve (*ibidem*), Piero di Corso dal Ponte a Sieve (ASF, CA, 164, c. 175).

¹⁷⁸ I cinque fratelli di Chirico si chiamavano: Antonio, Maso, Filippo, Domenico e Giuliano, ASF, CA, 164, cc. 188v.-189v.

¹⁷⁹ Lorenzo Adimari fornisce due portate nello stesso catasto: una da solo e una col fratello; le notizie qui riportate sono state tratte dalla portata in comune col fratello. ASF, CA, 81, c. 488.

¹⁸⁰ ASF, CA, 637, c. 342.

¹⁸¹ ASF, CA, 164, c. 124r., v.

¹⁸² ASF, CA, 164, c. 117; ASF, CA, 164, c. 151.

¹⁸³ ASF, CA, 164, c. 124r., v. Elenco qui di seguito i debiti contratti da Biagio di Piero quando era al soldo del Comune: a Zanobi detto Ciuffa, a Sant'Ambrogio, vinattiere, f. 6; a Bartolo di Francesco detto l'Ammannato, f. 5; a Firenzuola a Guglielmo tedesco, f. 4 1/2; Matteo di Santi da Ronta, f. 4; Nanni di Michele da Cascia f. 3; a Doffo di Doffo speciale a Firenzuola f. 2; a Cortona a Francesco albergatore f. 3; a Lanciano di là da Cortona f. 30 a più persone. Per un totale di f. 57,5.

duto delle masserizie per un valore di f. 50; tutte le altre notizie sono legate al podere che ha in affitto a Galiga dal Vescovato di Firenze e ai crediti col Banco Fiorentino¹⁸⁴. Dalle informazioni raccolte su questo albergatore si ha come l'impressione che si sia trasferito da poco al Ponte a Sieve e che il suo tenore di vita non sia quello del comune paesano; considerando il fatto che lo troveremo soltanto nelle portate del primo Catasto, probabilmente il Ponte a Sieve era soltanto una dimora di passaggio. Non si hanno alcune notizie neanche del suo unico figlio maschio, Girolamo.

L'ultimo dei tre albergatori è Niccolò di Bartolo detto Mancino, del quale abbiamo un quadro familiare e sociale un po' più chiaro. Le prime notizie che riguardano la sua famiglia, risalgono all'Estimo del 1414 in cui troviamo la scritta di sua madre, Bartola fu di Bartolo Mancini¹⁸⁵, per poi arrivare al 1426 in cui Niccolò figura come capofamiglia¹⁸⁶. Col primo Catasto riusciamo a sapere la composizione dell'intero nucleo familiare, formato, nel 1427, da Niccolò, sua moglie e il figlio Piero¹⁸⁷; sappiamo che abitano in una casa a pigione di Iacopo da Firenze e Nardo e Donato d'Andrea, ma solo risalendo alle portate cittadine dei proprietari riusciamo a sapere che la casa in questione è ubicata all'interno del castello¹⁸⁸. Nella scritta di Donato d'Andrea leggiamo: «una quarta casa atta a vende.vino e abergho, posta nel chastello del Ponte a sSieve»¹⁸⁹, ma solo il fratello Nardo, nella sua portata, farà il nome di Niccolò, «Tiella a pigione Niccholò di Bartolo detto Mancino e dane l. 7 s. 10»¹⁹⁰.

Gli albergatori erano divisi in tre categorie: maggiori, che alloggiavano persone a piedi e a cavallo; medi, che alloggiavano o gli uni o gli altri; minori, che fornivano solamente cibo e bevande¹⁹¹.

Da quanto si è potuto leggere nella portata di Donato d'Andrea, l'albergo oltre a ristorare i clienti, forniva loro anche la possibilità

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ ASF, ES, 300, cc. 206r.-207v.

¹⁸⁶ ASF, ES, 301, cc. 273v.-275r.

¹⁸⁷ ASF, CA, 164, cc. 122r., v.

¹⁸⁸ ASF, CA, 80, c. 327; ASF, CA, 80, c. 479.

¹⁸⁹ ASF, CA, 80, c. 327.

¹⁹⁰ ASF, CA, 80, c. 479.

¹⁹¹ G. GANDI, *Le arti maggiori e minori in Firenze*, Roma, 1971, p. 261.

del pernottamento; tutto ciò fa rientrare l'albergatore in questione in una delle prime due categorie.

Nella sua portata, Niccolò non dichiara la sua professione, ma attraverso l'analisi dei debiti/crediti, siamo in grado di affermare che il dichiarante era albergatore¹⁹², anche se non si esclude la possibilità di una seconda occupazione come allevatore¹⁹³.

Nel 1444 la famiglia è diventata proprietaria di una casa nel borgo del paese e il nucleo familiare dichiarato diciassette anni prima, è molto più grande, Piero non figura più, ma ci sono ben 5 figli, tutti già nati nel 1427 e che non erano stati registrati; il più grande, Santi, esercita la professione di stovigliaio¹⁹⁴. Niccolò dichiara nella sua portata di essere albergatore, ma non si hanno più notizie dell'albergo che teneva a pigione nel 1427, l'unico immobile denunciato è la casa nel borgo, dove lavora il figlio maggiore¹⁹⁵. Come è successo per altri dichiaranti, nel 1451, anche il *Mancino* ci fornisce una copia identica della portata catastale del 1444¹⁹⁶; a partire dal 1469 non figura più come dichiarante, ma solo come confinante nella portata del figlio Francesco¹⁹⁷.

Alla morte del padre, vengono divisi i beni tra i quattro figli¹⁹⁸, due dei quali, Santi e Niccolò, non risulteranno più abitanti del Ponte a Sieve; Francesco, che ha ereditato una parte della casa in borgo, esercita la professione di calzolaio e ha un figlio, Piero; Domenico vive anche lui nel borgo, nella parte di casa ereditata dal padre, si è sposato, ma non sappiamo altro della sua vita¹⁹⁹.

In questa famiglia non sembra esserci stato un vero e proprio capostipite dal punto di vista lavorativo; lo stesso Niccolò di Bartolo aveva, forse, più di un'attività. I figli scelgono professioni diversissime fra loro e che non hanno niente a che fare con quella del padre: Francesco è calzolaio e Santi è stovigliaio, mentre dei restanti due fratelli non abbiamo notizie in merito al mestiere. Non esiste in

¹⁹² ASF, CA, 164, c. 121.

¹⁹³ ASF, CA, 164, cc. 122r., v. Niccolò ha molti crediti per la vendita di muli e cavalli.

¹⁹⁴ ASF, CA, 637, c. 332.

¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹⁹⁶ ASF, CA, 767, c. 76.

¹⁹⁷ ASF, CA, 980, c. 117bis.

¹⁹⁸ Non abbiamo più notizie del quinto figlio, Sano.

¹⁹⁹ ASF, CA, 980, c. 98.

questo caso la continuità generazionale che invece era stato il tratto caratterizzante dell'altra famiglia presa in esame, quella di Piero di Francesco, merciaio al Ponte a Sieve.

I fabbri

I tre fabbri che operano al Ponte a Sieve²⁰⁰ non forniscono notizie sul tipo di lavoro svolto nelle loro botteghe, Piero e Giovanni di Giovanni non fanno figurare neanche l'immobile lavorativo tra i loro beni; sappiamo solo che sono fabbri e che devono pagare la loro matricola all'arte²⁰¹. Dai libri delle matricole dei fabbri, Piero risulta iscritto dal 1409 «Piero di Giovanni dal Pontasieve matricola n° a dì 12 d'aghosto 1409»²⁰², mentre il fratello si iscriverà dieci anni più tardi «Giovanni di Giovanni di Bartolo dal Pontasieve matricola n° a dì 7 di luglio 1419»²⁰³; quest'ultimo non presenterà più le sue portate nel popolo di Sant'Agnolo, mentre il fratello continuerà la professione e la trasmetterà anche al figlio. Nel 1427 Piero di Giovanni possedeva degli immobili a metà col fratello e qualche terra a Nipozzano²⁰⁴; al Ponte a Sieve dichiara di avere soltanto una casa a pigione e non viene fatta menzione della bottega dove lavora. Nel 1444 tra i suoi beni non ne figura nessuno a metà col fratello, ma sappiamo che tiene a pigione due case: una nel castello e una in borgo, tutte a pigione da Papi di Piero da Compiobbi²⁰⁵ e dall'aggiunta presente di seguito alla portata, sappiamo che è il figlio ad avere a pigione la bottega di fabbro, sempre da Papi di Piero²⁰⁶.

Nel 1451 non abbiamo la portata di nessun rappresentante della famiglia²⁰⁷, ma sappiamo da quella di Monna Rita, donna fu di

²⁰⁰ Piero di Giovanni, ASF, CA, 164, c. 151.; Giovanni di Giovanni, ASF, CA, 164, cc. 170r., v.; Gusto di Iacopo, ASF, CA, 164, c. 153.

²⁰¹ *Ibidem*.

²⁰² ASF, *Arte dei fabbri, Matricole*, 5, c. 65v.

²⁰³ *Ivi*, 5, c. 38r.

²⁰⁴ ASF, CA, 164, c. 151.

²⁰⁵ ASF, CA, 637, c. 334.

²⁰⁶ ASF, CA, 637, c. 292.

²⁰⁷ ASF, CA, 767. Spesso in questo catasto sono mancanti le portate di persone che nel catasto successivo torneranno a far parte del popolo di Sant'Agnolo, probabilmente le carte sono andate perdute.

Niccolò di Bartolo, che Piero di Giovanni era loro affittuario e che dopo quindici anni ha lasciato detta casa «Una chasetta trista chon un pocho di vingna [...] viene da chonto di Piero di Giovanni fabro perché l'ha tenuta pregio anni quindici»²⁰⁸.

Non avremo più notizie di Piero; si può supporre che ha lasciato la casa di monna Rita perché deceduto, mentre il figlio torna a dare la sua portata nel 1469. Piero di Giovanni aveva altri tre figli: Benedetto, che vive con il fratello maggiore e la sua famiglia, Romolo e Vaggio²⁰⁹, quest'ultimi non figureranno più tra i dichiaranti del Ponte a Sieve; Maso, il più grande, lavora insieme a un socio nella bottega che prima era di Papi di Piero da Compiobbi e che ora è di sua proprietà²¹⁰. Oltre a questa, Maso ha acquistato un'altra casa e la bottega in borgo e una mezza casetta nel castello del Ponte a Sieve; continua, però, a vivere in una casa a pigione della chiesa di Sant'Agnolo. Il terzo fabbro del Ponte a Sieve è Giusto di Iacopo²¹¹, della cui famiglia abbiamo notizia fin dall'Estimo del 1371²¹², dove troviamo il padre, Iacopo di Lando. Giusto compare per la prima volta nel 1402 nella portata del padre che dichiara di essere fabbro²¹³; il figlio seguirà le orme del padre e nel 1427 lo troviamo come dichiarante in veste di capofamiglia. Sposato, con due figlie, è proprietario di una casa, una terra e due botteghe nel castello del Ponte a Sieve per un totale di l. 212 di masserizie²¹⁴. Nel 1444 risulta morto, ma troviamo comunque la sua portata dove dichiara di possedere solo la casa nel castello²¹⁵, non abbiamo alcuna notizie dei suoi eredi.

Purtroppo le notizie riguardanti i fabbri che operano all'interno del paese non sono molte, dall'analisi dei debiti/crediti riusciamo a sapere che Piero di Giovanni aveva come fornitore per il ferro un certo Matteo da Pagliericcio²¹⁶, località abbastanza lontana dal Ponte a Sieve, ma raggiungibile tramite la strada che portava in Casen-

²⁰⁸ ASF, CA, 767, c. 92.

²⁰⁹ ASF, CA, 637, c. 334.

²¹⁰ ASF, CA, 980, cc. 123-124r.

²¹¹ ASF, CA, 164, c. 153.

²¹² ASF, ES, 228, cc. 505r.-506r.

²¹³ ASF, ES, 229, cc. 25v.-26r.

²¹⁴ ASF, CA, 164, c. 153.

²¹⁵ ASF, CA, 637, c. 337.

²¹⁶ ASF, CA, 164, c. 151.

tino²¹⁷; il figlio Maso nel 1444 dichiara di aver debito per le masserizie della sua bottega con Matteo di ser Guccio da Ortignano²¹⁸, ferraiolo sempre casentinese. Troviamo, poi, un debito di Giusto di Iacopo nei confronti di Matteo ferrovicchio a Firenze²¹⁹ e nell'ultimo Catasto preso in considerazione, Maso è anche lui debitore di un ferrovicchio, Simone di Matteo²²⁰. Nel 1469 è rimasto sul territorio del Ponte a Sieve soltanto un fabbro, Maso di Piero, che continuando l'attività del padre, riesce a incrementare il patrimonio familiare con l'acquisto di diversi immobili, compresi quelli che un tempo, Piero di Giovanni, aveva tenuto a pigione²²¹.

I barbieri

Come i merciai, anche i barbieri facevano parte dell'arte dei Medici e Speziali, che, oltre alle consuete mansioni, potevano cavare sangue e occuparsi della cura di malattie comuni e leggere e intervenire chirurgicamente; i barbieri avevano il permesso di lavorare anche nei giorni festivi²²².

Nel territorio del Ponte a Sieve, dal primo Catasto²²³, non risulta alcun barbiere anche se Guido di Giovanni spedaliere²²⁴ nel 1444 dichiara di esserlo e con lui anche i due figli²²⁵. Nella sua portata Guido scrive che sta in un ospedale, ma a fianco troviamo un'aggiunta in cui troviamo scritto che il dichiarante è morto²²⁶. L'attività di barbiere è comunque portata avanti dal figlio Giovanni insieme ai due fratelli, Romolo e Domenico, che vivono tutti sotto lo stesso tetto con le rispettive famiglie²²⁷.

²¹⁷ J. PLESNER, *Una rivoluzione...*, cit., p. 52.

²¹⁸ ASF, CA, 637, c. 295; ASF, CA, 637, c. 334.

²¹⁹ ASF, CA, 164, c. 153.

²²⁰ ASF, CA, 980, cc. 123-124r.

²²¹ *Ibidem*.

²²² G. GANDI, *Le arti maggiori e minori in Firenze*, cit., p. 166.

²²³ ASF, CA, 164.

²²⁴ ASF, CA, 164, c. 117.

²²⁵ ASF, CA, 637, c. 310.

²²⁶ *Ibidem*.

²²⁷ *Ibidem*. Fa eccezione nella portata Romolo che figura soltanto nella quota del valente, ma non nell'elenco delle bocche.

Alla morte del padre i figli si dividono: Domenico, barbiere, si trasferisce nel piviere di Pitiana, ma mantiene la sua parte di casa al Ponte a Sieve²²⁸; Romolo continua a vivere con la sua famiglia nel popolo di Sant'Agnolo²²⁹, mentre Giovanni probabilmente è morto e troviamo la portata del figlio, Francesco, che è anche lui barbiere nel detto popolo²³⁰.

Nel 1444 abbiamo notizia di un altro barbiere, Giovanni di Bartolomeo, che fornisce la sua portata insieme a quella del padre, Bartolomeo di Mainardo, tessitore²³¹. Anche Giovanni, come la maggior parte degli abitanti del Ponte a Sieve, non compare nel Catasto del 1451, ma lo ritroviamo nel 1469 con una portata indipendente, dove dichiara di non esercitare più la professione perché divenuto cieco, «solevo esser barbiere e ogi no. so più l'arte perché no. vegho lume»²³². Il fratello di Giovanni è, invece, vetturale²³³, ma al momento non è al Ponte a Sieve perché è partito al soldo, «Piero di Bartolomeo, vochato Grillo, el quale è più d'anni 9 non fu in queste parti perché se n'andò al soldo e non sappiamo dove sta»²³⁴; già nel 1444 troviamo un debito di Piero, contratto a Urbino quando era al servizio del Comune²³⁵.

La famiglia di Bartolomeo di Bartolo di Mainardo, compare nel paese a partire dal 1402 dove, nell'Estimo, troviamo Bartolo d'Andrea, padre di tre figli: Giovanni, Niccholaio e Bartolomeo²³⁶. Proprio quest'ultimo, fornisce una portata indipendente nel 1427 dove, però, non specifica la sua professione; Bartolomeo si trova al momento del primo Catasto nella prigione delle Stinche, condannato a un anno di reclusione e un'ammenda di l. 200, ma non ne sappiamo il motivo²³⁷.

La famiglia vive in una casa nel borgo del Ponte a Sieve, acqui-

²²⁸ ASF, CA, 980, c. 100.

²²⁹ ASF, CA, 980, c. 138.

²³⁰ ASF, CA, 980, c. 117bis.

²³¹ ASF, CA, 637, c. 295.

²³² ASF, CA, 980, c. 103.

²³³ ASF, CA, 637, c. 295.

²³⁴ ASF, CA, 980, c. 136.

²³⁵ ASF, CA, 637, c. 295.

²³⁶ ASF, ES, 300, cc. 206r.-207v.

²³⁷ ASF, CA, 164, cc. 158-161.

stata nel 1419 circa, forse da monna Caterina di Marchionne, anche lei tessitrice e loro confinante, «1/3 Meo di Mainardo, la quale chasa chomprò f. 70, già anni 25 o più. Istimala f. 40»²³⁸. Alla morte del capofamiglia, la casa nel borgo non viene divisa tra i figli, ma dalle portate di Giovanni e Piero, risulta in possesso solo di quest'ultimo; tra le famiglie trattate fino a questo momento questo è il primo caso di attribuzione di un immobile al figlio minore. Di solito troviamo una spartizione equa del patrimonio tra i figli maschi o comunque la parte più consistente dell'eredità entra in possesso del primogenito²³⁹. I figli maschi avevano diritto paritario all'eredità e non erano obbligati necessariamente a vivere sotto lo stesso tetto del padre²⁴⁰, ma al Ponte a Sieve, almeno da quanto emerge dai documenti a noi pervenuti, i figli tendono a sposarsi e formare una famiglia, ma sotto lo stesso tetto dei genitori; dopo la morte del padre, i vari fratelli creano in genere nuclei familiari distinti²⁴¹.

Bartolo di Guelfo, maestro di pietra e legname

Le prime notizie riguardanti la famiglia di Bartolo risalgono al 1402, dove compare per la prima volta il capofamiglia insieme ai due figli: Gherardo e Filippo²⁴². Questo nucleo familiare sarà l'unico a risiedere sempre, dal 1427 al 1469, nel castello del Ponte a Sieve, con un numero abbastanza rilevante di immobili: due case, un casolare e una stalla²⁴³. L'attività di Bartolo doveva essere piuttosto redditizia e anche se lui non lo dichiara, sappiamo che era maestro di pietra e di legname; così, infatti, viene definito nella portata catastale di Consiglio di Michele de' Cerchi²⁴⁴. Oltre agli immobili elencati sopra, Bartolo possiede anche una vigna a San Martino a Quona, una terra a Santo Stefano a Pitella e una bottega, nella qua-

²³⁸ ASF, CA, 637, c. 307.

²³⁹ Cfr. *supra*, pp. 48-51.

²⁴⁰ D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *I toscani e le loro famiglie*, cit., p. 640.

²⁴¹ Cfr. *supra*, pp. 48-51.

²⁴² ASF, ES, 229, cc. 25v.-26r.

²⁴³ ASF, CA, 164, c. 135.

²⁴⁴ ASF, CA, 73, cc. 226, 227.

le scrive si trovava del legname; tutto ciò non fa che avvalorare la teoria riguardo alla sua professione²⁴⁵. Le notizie su Bartolo di Lippo finiscono qui; nel 1444 risulta morto e troviamo soltanto la portata del figlio, Lippo, che abita con la propria famiglia e la famiglia del fratello²⁴⁶. Gherardo è infatti morto e ha lasciato la moglie e il figlio, Domenico, ormai adulto, che esercita l'attività di barlettai²⁴⁷; dalla portata del 1451, veniamo a sapere che la bottega dove lavora Domenico è di proprietà dello zio, Lippo²⁴⁸.

Nel 1469, è rimasta alla famiglia soltanto la casa nel castello e una parte della stalla che un tempo era di loro proprietà; non sappiamo che tipo di attività svolgesse Filippo e non sappiamo niente neanche dei suoi due figli che portano il nome, uno del nonno e l'altro dello zio²⁴⁹.

²⁴⁵ ASF, CA, 164, c. 135.

²⁴⁶ ASF, CA, 637, cc. 308r., v.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ ASF, CA, 767, c. 79.

²⁴⁹ ASF, CA, 980, c. 120.

Tabella 1

Elenco dei contadini con le terre lavorate e il bestiame a loro appartenente¹ (1427)

NOME E PATRONIMICO	TIPO DI PROPRIETÀ	BUOI	MAIALI	ASINI, MULI	CAVALLI	PECORE
Santi d'Antonio	È lavoratore del prete di Sant'Agnolo	2 (f. 20)				4 (valore sconosciuto)
Piero e Giovanni di Lapo	Sono lavoratori dipendenti	4 (f. 17)				
Santi e Nofri d'Agnolo ²	3 pezzi di terra lavorativa, 1 vigna e 1 pezzo di sodo	2 (f. 22)	2 (f. 2)	2 muli (f. 40) 2 asini (f. 6)		16 (f. 4)
Giovanni e Simone di Bonaiuto	1 orto e 1 vigna al PS, 1 pezzo di sodo a VI	2 (f. 10)		1 mulo (f. 11)		4 (f. 1 ¹ / ₂)
Niccolò di Giovanni	Lavoratore dipendente	2 (f. 22)		1 asino (s. 10)		

¹ Per motivi di spazio i nomi di luogo sono citati per mezzo di sigle in entrambe le tabelle, fornisco qui di seguito la legenda dei termini: GA = San Lorenzo a Galiga, NI = San Niccolò a Nipozzano, PS = Sant'Agnolo al Ponte a Sieve, QUO = San Martino a Quona, CAM = luogo detto al Campaccio, PI = Santo Stefano a Pitella, PE = San Clemente a Pelago, PSU = Poggio Susini, LU = Santo Stefano a Lucente, PO = Santa Maria a Popigliano, VI = San Niccolò a Vico, CO = Cosso.

² Non sappiamo dove sono localizzate le loro terre.

Tabella 2

Elenco degli artigiani con terre e bestiame a loro appartenenti (1427)

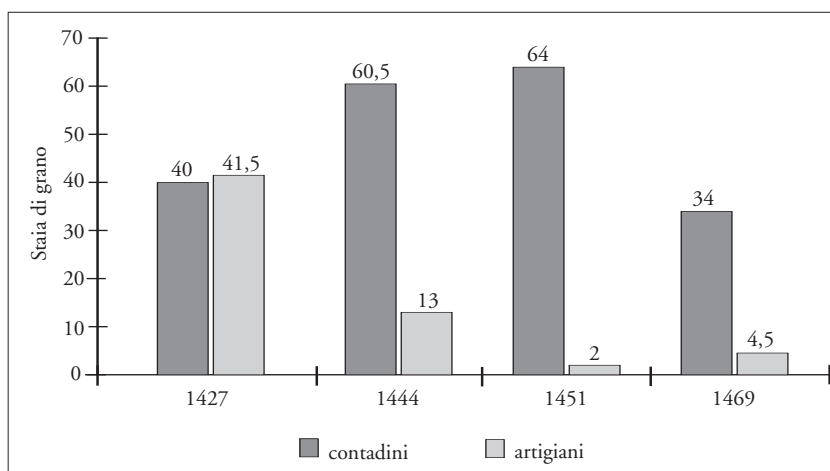
NOME E PATRONIMICO	MESTIERE	TERRE POSSEDUTE	BUOI	ASINI E MULI	MAIALI	PECORE
Giovanni di Giovanni	Fabbro	1 vigna e 2 terre a NI		1/2 asino ¹ (l. 6)		
Giusto di Iacopo di Fastello	Fabbro	2 boschi e 1 terra al PS				
Piero di Giovanni	Fabbro	2 vigne e 2 terre a NI		1/2 asino ² (l. 6)		
Piero di Francesco	Merciaio	1 terra e 1 bosco al PS, 1 orto a PE, 3 terre e 1 vigna a LU, 2 terre a PSU, 3 terre e 1 uliveto a PO, 1 vigna a NI		1 mulo (l. 60)		
Bartolo di Lippo di Guelfo	Maestro di pietra e legname	2 orti al PS, 1 vigna a QUO, 1 terra a PI		1 mulo (l. 24)		10 ³ (l. 8)
Monna Decca	vedova	1 terra a CAM, 1 terra e 1 vigna a Rio				
Biagio di Piero	Albergatore	1 terra e 1 vigna a GA				
Bartolo di Giovanni	<i>Sventurato</i>	1/2 vigna al PS, 1 terra a NI, 1 terra a QUO		1 mulo (l. 36)		
Matteo e Michele di Francesco di Duccio	<i>Bracconi</i>		2 (l. 96)	3 muli (l. 200)	3 (l. 12)	12

¹ L'asino è a metà con il fratello, Piero di Giovanni.² Vedi nota 1.³ Nella sua portata si legge: «10 tra pecore e capre» (ASE, CA, 164, c. 135), ma non fa distinzione di prezzo.

Tabella 3
Indice dei mestieri dei capofamiglia attraverso i 4 catasti

MESTIERI	1427	1444	1451	1469
Albergatore	3	1	1	
Barbiere		1		3
Barlettaio			1	
Calzolaio		1	1	1
Lavoratori della terra	9	12	8	7
Fabbro	3	2		1
Maestro di pietra legname	1			
Merciaio	1		1	1
Oste	1			
Porta legna				1
Rigattiere		1		
Spedaliere	1			
Stovigliaio		1		2
Tessitore	1	2		

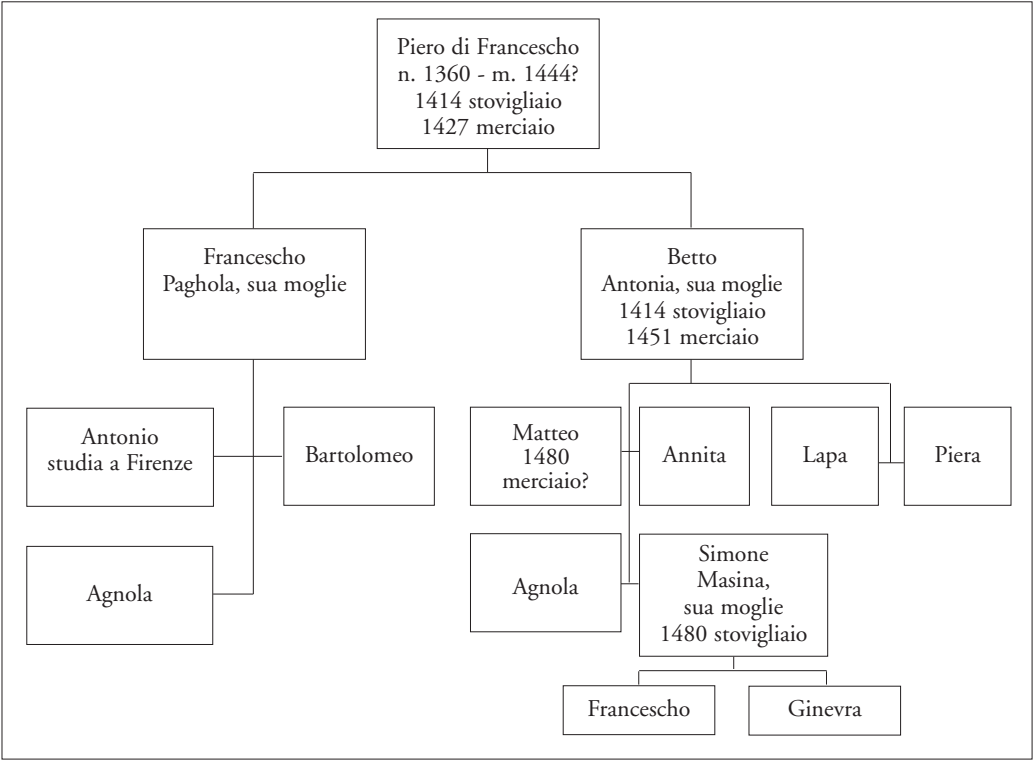
Grafico 1
*Raffronto tra il raccolto del grano dei contadini
e quello degli artigiani proprietari terrieri*



Schema 1

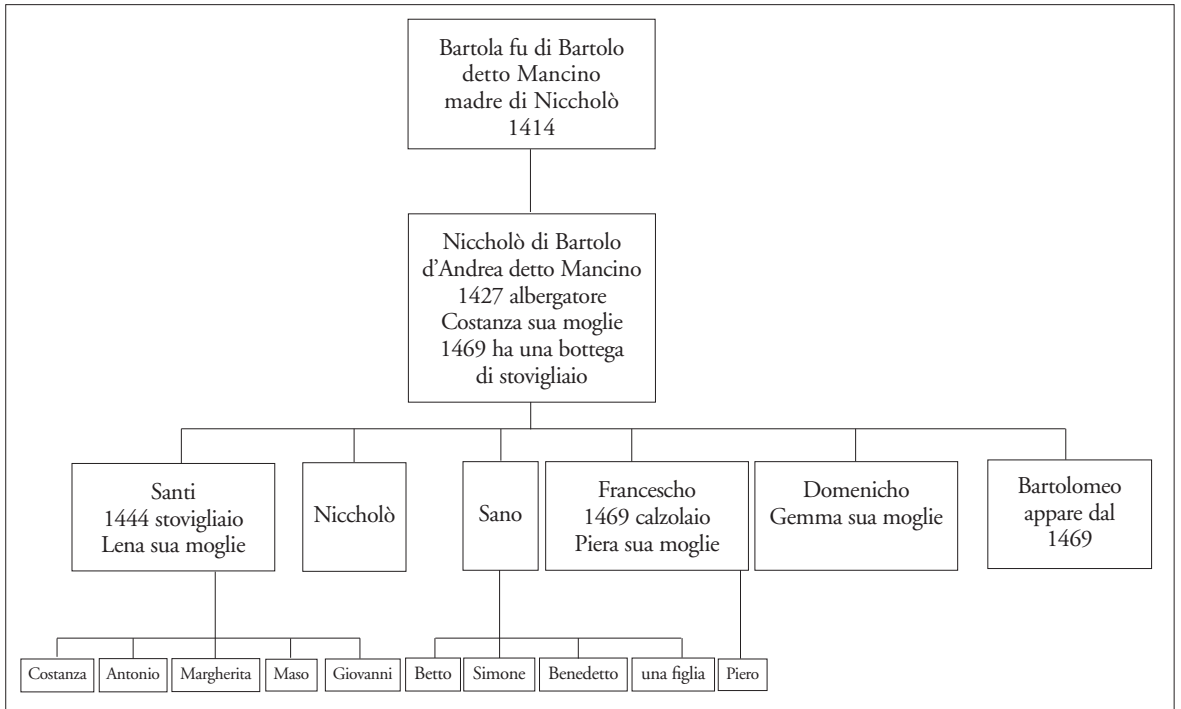
Si è cercato di dare un quadro generale dell'intera famiglia di Piero di Francesco; lo schema è stato ideato servendosi delle notizie riportate nelle fonti documentarie prese qui in esame.

La famiglia di Piero di Francesco



Schema 2

La famiglia di Niccolò di Bartolo detto Mancino



Schema 3

La famiglia di Bartolo di Lippo

